



DIOCESI DI GROSSETO
Ufficio comunicazioni sociali

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

**Omelia del vescovo Rodolfo per la Giornata
del ringraziamento**

Cattedrale di San Lorenzo, domenica 15 Novembre – XXXIII T.O.

Carissimi fratelli e sorelle,

buona festa in questo giorno del ringraziamento.

E' bello vedere la Cattedrale piena ed è bello vedere la piazza oggi occupata in maniera pacifica con i segni del vostro lavoro, a partire dai trattori che vi aiutano nel vostro impegno sui campi.

Grazie di questa iniziativa, grazie della vostra fede, grazie della fede che mettete nel vostro lavoro: questo sentirvi, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, capaci con Gesù di riconoscere negli elementi della natura i segni della presenza di Dio. La terra, il vostro lavoro, siano sempre animati da questo: riconoscere nella vostra vita la presenza di Dio come benedizione, ma anche attraverso la vostra responsabilità nel lavorare la terra.

Oggi, in questo giorno del ringraziamento, però, non possiamo dimenticare quello che è accaduto nei giorni scorsi a Parigi e quello che continua ad accadere. Vogliamo stare un po' con il nostro cuore di fronte a ciò che ha sconvolto la vita di tante persone e che sentiamo vicino, perché ha toccato non solo l'Europa, ma anche luoghi dove normalmente si va per riposarsi, per stare insieme, per giocare, per divertirsi. Questo ci ha fatto sentire ancora di più la ferita di attacchi assassini.

Ma il pensiero deve ancora allargarsi e diventare, purtroppo, più pesante, perché quello che in questi giorni tocca il nostro Continente più da vicino, sappiamo che con frequenza quotidiana tocca tante nazioni e tanti popoli.

Noi siamo qui in festa per la giornata del ringraziamento, ma il cuore è ferito da questi avvenimenti e allora vorremmo che nella preghiera il nostro cuore si ampliasse con il ricordo ai defunti, ai feriti di Parigi, ma anche alle vittime di ogni parte del mondo, con una preghiera a Dio e con un grido interiore di bisogno di umanità, una reazione personale che deve diventare anche comunitaria, con un desiderio di giustizia, di ricerca di vie che portino l'umanità a una novità di bene.

Ieri l'altro si è concluso a Firenze il quinto Convegno della Chiesa italiana, a cui ha partecipato anche l'assistente nazionale di Coldiretti: ero con lui nel gruppo di lavoro e mi ha quasi coinvolto in questo senso ancora più bello di ciò che sta accadendo all'agricoltura, con tutte le sue problematiche, ma anche con la ripresa di attenzione per la terra.

Bene, il convegno di Firenze aveva questo titolo: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Non vi è umanità nuova se non si fonda – lo diciamo tra noi cristiani, ma lo vogliamo proporre al mondo – e se non riparte da Gesù, che ci ricorda chi siamo, chi siamo! Tutti creature di Dio!

A Lui apparteniamo, Lui è Padre di tutti e Lui ci ha indicato una via, attraverso il suo Figlio Gesù, per mostrarci quale umanità è cara ai suoi occhi, quale umanità può essere salvata, quale modo di essere umani è salvo, porta salvezza e produce salvezza anche per gli altri.

E' uomo vero, è uomo salvato, quindi felice, beato, chi gli assomiglia, chi per amore cerca di essere come Lui; chi per amore cerca di amare e basta, come ha fatto Lui, a costo del sacrificio, a costo della vita.

Queste cose spesso rimangono chiuse all'interno dei cuori, all'interno delle cattedrali o delle chiese quando predichiamo, perché ci accorgiamo quanto è distante il mondo da tutto questo. I fatti di questi giorni ce lo ricordano.

Ma non dobbiamo farci scoraggiare, dobbiamo tenere forti nel cuore i modi e i sentimenti di Gesù, per non farci prendere dalla paura, parola che corre in tutti i mezzi di comunicazione in questi giorni, e neppure dall'odio, dallo spirito di vendetta o dal chiuderci in noi stessi. Il cuore dei credenti, ma specialmente il cuore dei cristiani credenti, può essere capace di assumere, di giudicare, di assorbire e credo anche, con l'aiuto di Dio, di sciogliere il male che c'è nel mondo, che si vede. Proprio come ha fatto Gesù: si è lasciato toccare, si è caricato del male che è nel mondo e con il suo amore e il suo modo di vivere è diventato salvatore di questo stesso mondo e di coloro che infierivano su di Lui.

Anche queste sono parole di fede, che è facile predicare; poi si tratta di farle entrare nella nostra vita.

Come?

Prima di tutto, fratelli, come facciamo ora: pregando.

Pregare vuol dire non lasciarsi staccare dall'amore di Dio anche in questi momenti; pregare significa aggrapparsi al bene che è Dio, e a una visione, con Lui, realistica della vita, del mondo, dell'umanità, ma positiva, perché Lui ha messo il bene nel cuore di ogni uomo. E anche attaccarsi all'impegno a costruire l'umanità e ricostruirla quotidianamente, con umiltà – dice il Papa – senza secondi fini e con gioia, nei luoghi in cui siamo, nello spazio che ognuno di noi è chiamato ad occupare con il suo lavoro, con la sua professionalità, anche quando in questi luoghi - dal nostro cuore, alla società, al mondo - troviamo l'umanità ferita, incattivita, ammalata, con un tono di impegno e di fiducia abbassato.

Sta a noi, che crediamo a questa presenza-vicinanza di Dio all'umanità, caricarci di questa fiducia e impegnarsi. Anche in questi tempi.

Oggi abbiamo sentito la Parola di Dio, nella Prima lettura del profeta Ezechiele e poi nel Vangelo, che parla di un giudizio di Dio sulla storia e sul mondo. Un giudizio pesante, forte. Non

sappiamo – lo dice Gesù – quando questo avverrà né come, però la parola di Dio con la stessa sicurezza ci promette:

“Il cielo e la terra passeranno”, come dire che la storia passa, passa quotidianamente, non sappiamo come sarà la conclusione, ma lo percepiamo ogni giorno, ma *“le mie parole – dice Gesù – non passeranno”*. Le sue parole e la sua persona, perché anche nel suo passare attraverso la morte, l’ha vinta e vive risorto nel mondo!

C’è qualcosa di sicuro che permane, di assicura Gesù.

Allora poggiamo di più la nostra vita sulle sue Parole, su di Lui, su ciò che non passa, su ciò che resta valido sempre e che è prima di tutto Lui, la sua persona, il suo modo di vivere, il suo modo di porsi dinanzi alla visione dell’esistenza. Questo esserci, ma esserci per gli altri, esserci con gli altri, esserci per costruire insieme agli altri.

Su questo modo di vedere il mondo e noi stessi saremo giudicati, e non solo alla fine del mondo e della nostra vita, ma oggi, in questi giorni. Se di fronte al male, che sembra dover vincere – mi riferisco al male di questi giorni, ma anche a quello quotidiano – ci lasciamo oscurare il cuore, noi la diamo vinta al male, gli permettiamo di essere lui il giudice, cioè colui che guida la storia, se ci lasciamo vincere dalla paura, se la facciamo diventare odio, se ci chiude nella tristezza, nello scoraggiamento!

Certo, c’è sempre nel mondo – e in questi giorni si è acceso di più – un grande dolore e si presentano sempre domande forti nel nostro cuore: che fare? Si accendono anche ira, turbamento, ma tutto – lo dico con umiltà a dei credenti – va incanalato nello sguardo di Dio, nell’attenzione a quella umanità che Lui continua a proporci, diffondendo e difendendo il bene, cercando sempre di costruire vie di bene e di giustizia, organizzando un mondo – anche nelle nostre realtà – capace di prendersi cura, non distruggere l’altro.

In ogni campo, in ogni responsabilità noi cristiani, specialmente in questi momenti, dobbiamo tenere alto e fisso lo sguardo sull’umanità che Gesù ci presenta.

Ero vicino a Papa Francesco quando martedì è entrato nella Basilica di Santa Maria del Fiore, a Firenze, e prima del suo discorso si è messo a guardare su, sulla cupola del Brunelleschi, e da lì è partito per il suo discorso forte alla Chiesa che è in Italia.

La cupola del Brunelleschi ha al suo culmine il Cristo che giudica il mondo, seduto. Un angelo gli presenta una spada, ma lui non la prende per giudicare il mondo; manifesta al mondo se stesso vivo, ma con le sue ferite, come a dire che Gesù giudica il mondo, guida il mondo attraverso il suo modo di dare la vita.

“Ecco l’uomo”, c’è scritto sopra. E’ l’espressione che troviamo sulla bocca di Pilato, nel Vangelo di Giovanni, quando mostra Gesù al popolo. Papa Francesco ce lo ha indicato di nuovo: “Ecco l’uomo!”. Solo un’umanità che assume le misure di Cristo, i suoi sentimenti, fino a dare la vita, e assume il suo Vangelo, può correggersi, può rivitalizzarsi, può essere curata e salvata.

Questi pensieri sono legati al momento che viviamo, ma non ci fanno dimenticare il motivo bello di questa giornata, la gratitudine che è nel nostro cuore e che diciamo nell’Eucaristia, che significa ringraziamento. Ringraziamento a voi per il vostro lavoro, ringraziamento a Dio per la terra e i suoi frutti, a ogni lavoratore, specialmente a voi del mondo agricolo, alle associazioni, ma con fede che dobbiamo, che dovete ravvivare nel nostro cuore, nel vostro cuore, nelle vostre famiglie, anche nel vostro modo di andare a lavorare ogni giorno. Con la fede in Dio che ci ha dato la terra, che ce ne ha resi custodi e suoi collaboratori.

La terra che ci è affidata e il lavoro stesso, specialmente quello della terra, sono la base della dignità e della valorizzazione di ogni uomo. La terra è di tutti, continua a ripeterci la Parola di Dio; la terra è per tutti e ogni diritto su di essa si basa sul diritto suo fondamentale di essere amata, custodita, curata come madre e sorella.

Credo che abbiate avuto l'occasione – e vi incoraggio a farlo – di leggere almeno alcune parole dell'enciclica "Laudato si", con cui Papa Francesco ci parla dell'ecologia e della terra, con un modo familiare, ripartendo da san Francesco.

Vi leggo proprio l'inizio di questa sua lettera enciclica:

"Laudato si' mi Signore, cantava san Francesco. In Questo bel cantico egli ci ricordava - questo è il messaggio centrale di questa enciclica – che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia.

Laudato si' mi Signore per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa e produce diversi frutti, con coloriti fiori et erba".

Sorella e madre. Ed è come un ritornello all'interno dell'enciclica il rapporto parentale con la terra, con la creazione e con tutti gli uomini.

"Questa sorella – dice Papa Francesco – protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi".

C'è una parentela di bene, ma c'è anche una parentela di male, in cui il cattivo uso delle cose e la cattiva impostazione delle relazioni ci portano ad avere questa sofferenza. E Papa Francesco ci dice:

"Per questo tra i poveri più abbandonati e maltrattati c'è la nostra oppressa e devastata terra, che geme e soffre le doglie del parto".

Voi che la lavorate siete coloro che più possono testimoniarmi questo.

Papa Francesco ci invita a sentirsi in questa relazione:

"Se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea", come è tipico del lavoro della terra, come è tipica di quelli che stanno nella terra la capacità di sobrietà e di cura.

Oggi i vescovi hanno inviato un messaggio, che potete trovare anche su internet, che ci suggerisce alcune parole nel finale, che vorrei leggere.

"Si tratta in particolare di apprendere a rinnovare la nostra percezione nel mondo, imparando a sentirsi parte di una comunione creaturale sulla terra di tutti e a percepirsi come amministratori di un prezioso bene comune, i cui frutti hanno una destinazione universale. Imparare soprattutto la dimensione del ringraziamento, mettendosi alla scuola dell'Eucaristia".

L'Eucaristia anche nell'enciclica "Laudato si" viene vista come il momento in cui si unisce il lavoro degli uomini, con il lavoro di Dio. Il pane che offriamo, che diventa il corpo di Cristo, l'opera di Dio per la nostra salvezza.

Eucaristia vuol dire ringraziamento: allora dentro di noi abbiamo la misura di ricevere, operare perché tutto diventi lode di Dio e in questo percepire che Dio continua ad entrare nella nostra storia.

Celebriamo, dunque, con gratitudine e speranza la festa del ringraziamento come abitatori e custodi responsabili della terra affidataci.

“Signore Dio – termina questo messaggio – Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell’universo, dove tutto ci parla di Te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato, donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Dio d’amore mostraci il nostro posto in questo mondo, come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da Te”.

Poter essere ognuno di noi quello che abbiamo detto in questa preghiera: strumenti del Tuo affetto per tutti gli esseri della terra: è quello che chiediamo per noi stessi, per le nostre famiglie, per coloro che lavorano, specialmente nella terra, ed è il bene che chiediamo, con umiltà, anche per il mondo, per il rispetto di ognuno e per la costruzione di un bene che faccia attutire, abbassare il male che è nel mondo e insegnarci, dal piccolo delle nostre realtà al grande del mondo, vie migliori, vie di bene, vie di pace.

Lo chiediamo al Signore.

Sia lodato Gesù Cristo!

+Rodolfo